

Le Querce

*Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità,
promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: © Irina Schmidt, Adobe Stock

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2021
ISBN 978-88-3353-525-8

Helga Dentale

PUOI COSTRUIRE PER ME UNA SCUOLA GENTILE?

Scenari educativi per insegnanti, genitori, sognatori





PUOI COSTRUIRE PER ME
UNA SCUOLA GENTILE?

*A tutti i rivoluzionari gentili.
A noi, rivoluzionari gentili.*

*Con la gentilezza, si può
scuotere il mondo.*

Mahatma Gandhi





Parte prima

PER UNA PEDAGOGIA
DEL SUSSURRO
E DELLA CAREZZA







Premessa

Il covid-19 e la nuova sfida educativa da accogliere

Ho iniziato a scrivere questo libro mesi fa. Entusiasta, come sempre. Desiderosa di mettere su carta, nero su bianco, le mie ricerche per costruire una scuola migliore. Costruire una scuola migliore significa investire sul presente – crescere bambini più felici – e sul futuro: seminare il terreno per una società più etica, formata da adulti più responsabili. Al centro delle mie riflessioni il linguaggio dell'educare. Da indagare, rinnovare, per costruire un nuovo lessico incentrato sul rispetto del bambino e sulla gentilezza. Rispetto che è ancora molto parziale: l'adulto rispetta davvero il bambino come individuo? La sua identità? I suoi bisogni? Non direi. Si rispetta un'idea di bambino molto in voga, lanciata dal *secolo dei fanciulli* in poi, sottoscritta dai protocolli e dalle convenzioni sui diritti dell'infanzia ma... sono spesso solo parole. Rispettare il bambino è ben altro. E qui entra in gioco la gentilezza: risorsa, attitudine, scelta comportamentale che ogni adulto dovrebbe scegliere e mettere in campo per costruire la relazione con i bambini. Ho iniziato a scrivere il libro mossa da queste tematiche, dal desiderio di parlarne con tutta la comunità educante. Poi è accaduto qualcosa. E mi sono fermata. È arrivato qualcosa più grande di noi. E ci ha travolto.



Il covid-19 ha messo in pausa la scrittura del libro, ha sospeso il mio tempo – per scrivere, progettare, lavorare – e il tempo di tutti noi. Non ho aperto il file del mio libro per due mesi. Fermarsi. D'un tratto smettere di lavorare. Nessun corso di formazione con gli insegnanti. Nessun contatto con i bambini. Scuole chiuse. Tutti a casa. Saltate le presentazioni del libro *Prendiamoci il tempo per stare con noi*¹. Saltato ogni seminario già fissato, a Roma, a Bologna. Saltato il Convegno Educa a Rovereto e il Salone del Libro di Torino. Mi sono presa tempo. Il mio tempo. Mi sono dedicata a nuovi progetti, più urgenti. Ho iniziato ad avere un'intensa successione di incontri a distanza con molte insegnanti. Ho iniziato a lavorare sul progetto di didattica e relazione a distanza attraverso il canale YouTube, realizzando insieme a Fabio i video con il personaggio Virus Gentilus, il virus della gentilezza: gli operatori della Rete Teatro in Gioco, molte scuole, tantissimi bambini hanno partecipato al progetto. Sentivo l'esigenza di continuare a tessere una tela pedagogica fatta di incontri, storie, esperienze. Ho scelto un personaggio amico per metterlo a disposizione degli insegnanti, e loro lo hanno utilizzato per intrecciare i fili di questa fitta trama educativa con le famiglie e con i bambini. Virus Gentilus è stato il personaggio mediatore per affrontare le emozioni, i dubbi, le paure del momento, permettendo ai bambini di rileggerle, elaborarle, condividerle e trasformarle. Ho iniziato a svolgere laboratori espressivi a distanza con mia nipote, tutti i giorni, per mantenere un nostro appuntamento creativo e affettivo quotidiano. Ho visto la scuola cambiare sotto i miei occhi. Attraverso le parole dei docenti e dei bambini.

¹Helga Dentale, *Prendiamoci il tempo per stare con noi. Educare all'ascolto, alle emozioni, alla felicità*, Lindau, Torino 2019.

Questo tempo *sospeso* mi ha dato l'opportunità di riflettere ulteriormente sul nostro modo di fare scuola e sulle esigenze reali dei bambini e degli adolescenti. Oggi, con nuove consapevolezza, posso affermare che il nodo da sciogliere sta proprio nella *relazione*: è qui che si costruisce la scuola, l'apprendimento, l'identità del bambino, lo sviluppo delle sue intelligenze e dell'autostima. Nella relazione con l'adulto di riferimento. Nelle parole e nei gesti. Nel suo sguardo che si posa, giudicante o incoraggiante. Nell'esperienza diretta e nella relazione con i compagni. La didattica a distanza ha messo a nudo le fragilità già esistenti, ha scoperto il problema di fondo: un bambino ha bisogno di una relazione che nutra, sostenga, incoraggi. Di un sapere non trasmesso ma co-costruito, capace di coinvolgere ed emozionare. E questo non solo in una didattica a distanza. Anche e soprattutto in classe, ogni giorno. Ed è questo che ancora manca: la cura nella relazione con il bambino. La consapevolezza, da parte dell'adulto di riferimento, dell'assoluta importanza del lessico scelto – perché si tratta di una scelta intenzionale – per educare. La gentilezza e l'empatia al centro della relazione. L'esperienza della didattica a distanza ci insegna soprattutto questo: un linguaggio amorevole e attento arriva al bambino in modo chiaro e diretto; nutre il suo senso del sé, nutre il piacere di stare in ascolto e di apprendere. Un linguaggio povero, superficiale, non curato, o addirittura ostile, non potrà mai favorire l'apprendimento e il benessere del bambino. Le esperienze di didattica a distanza che hanno funzionato – nei limiti imposti da una fisicità assente e da un'esperienza virtuale – sono quelle in cui gli insegnanti si sono messi davvero in relazione con i bambini, si sono messi in gioco, cercando un dialogo, un confronto. Ponendosi come punti di riferimento, in ascolto. Offrendo parole gen-

tili e rassicuranti. Alimentando il ragionamento e il piacere di apprendere. Facendo dello schermo non una barriera ma un punto di incontro dove far confluire emozioni e pensieri. Uno strumento di ascolto e resilienza. I bambini che hanno invece *subito* una didattica a distanza incentrata sui compiti, le verifiche, le proposte asettiche, senza un rapporto umano con l'insegnante, hanno sofferto molto in questi mesi. Lo schermo non ha fatto che riproporre la separazione fra alunni e insegnanti tipica della didattica direttiva. Lo schermo ha solo sostituito la cattedra: l'insegnante da una parte, a dire cosa fare, i ragazzi dall'altra ad eseguire. In questi casi lo schermo è diventato semplicemente un nuovo strumento di potere. Tristezza, ansia e frustrazione sono state le sensazioni dominanti, associate a questo tipo di scuola a distanza. «Io queste lezioni non le sopporto. Sono noiose e non si capisce niente. L'insegnante parla tutto il tempo e poi ci dice di fare i compiti. Non ci chiede nemmeno come stiamo», mi ha raccontato una bambina di otto anni. Tutto questo ci dice molto. Forse da questa situazione drammatica possiamo imparare qualcosa. Forse anche la scuola può trarne vantaggio per riformulare il lessico dell'educare e per ri-costruirsi.

Un perché, un quando

6 gennaio 2020: al MAXXI di Roma mi lascio completamente catturare dall'installazione di Yoko Ono, *Add Color (Refugee Boat)*, un'opera partecipativa che chiede al visitatore di diventare co-autore, di prendere parte alla creazione, gli chiede letteralmente di *sporcarsi le mani* e di lasciare traccia. E io, con una vaschetta di pittura bianca e un pennello scrivo due parole: rivoluzione gentile. Due parole che racchiudono un pensiero, anni di ricerca e di esperienze a scuola, un'urgenza. Due parole che racchiudono un inizio, un *quando*.

Scrivendo «rivoluzione gentile», improvvisamente è diventata chiara, in me, la direzione che stavo cercando nel mio nuovo progetto di scrittura. Dopo la pubblicazione di *Prendiamoci il tempo per stare con noi* ho iniziato a buttar giù appunti, idee, percorsi per un nuovo libro. Per me scrivere è necessario. Non so stare senza. Perché si scrive un libro? Non ho risposte universali. Ho solo le mie. Io scrivo per urgenza: di dire, raccontare, condividere. E, ancor prima, l'urgenza di mettere ordine nel mio caos... forse il vero motore della ricerca. Almeno per me. Mettere ordine. Attraversare dubbi, pormi domande, seguire varie strade in cerca di ipotesi e di possibili risposte. Mi occupo da anni di pedagogia e di educazione emotiva: i dubbi che mi attraversano sono tan-

tissimi. Cosa possiamo fare come adulti di riferimento per permettere ai bambini di sviluppare l'intelligenza emotiva? Come possiamo renderli autonomi e liberi? Come coltivare la felicità? Ogni domanda si fa strada in me come un'urgenza che mi chiede di essere ascoltata. Anche questo libro è nato da un'urgenza. All'inizio non è sempre tutto chiaro: parole chiave navigano nella mente, fluttuano in ordine sparso spinte dalla mia necessità di comprendere, di esplorare. Da queste parole, piano piano, emerge il filo che andrà a tessere la tela narrativa e pedagogica del mio libro. Mentre iniziavo a buttar giù idee, le parole che insistentemente si insinuavano nel mio sentire e sulle pagine piene di appunti erano sempre le stesse: linguaggio, linguaggio dell'educare, inclusione, rispetto, emozioni, bellezza, felicità, gentilezza.

Ognuna di queste parole rimanda a una tematica pedagogica fondamentale da analizzare... ma, tutte insieme, cosa mi stanno dicendo? Cosa mi chiedono? E io, cosa sto cercando in queste parole?

Le parole hanno il potere di distruggere e di creare. Quando le parole sono sia vere che gentili possono cambiare il mondo.

Buddha

Quel 6 gennaio, immersa nel bianco e nel blu dell'opera di Yoko Ono, sono assorta nel mio gesto pittorico, concentrata mentre scrivo «rivoluzione gentile». Inizio da qui. Da questo mio sogno. Un atto semplice e simbolico mi sembra particolarmente denso di significato e mi permette di dar nome a un progetto. Nominare. Cercare le parole per esprimere un pensiero pedagogico. Rivoluzione gentile è il mio pensiero pedagogico al centro di questo libro. Una rivoluzione

gentile da compiere innanzitutto con noi stessi, per costruire un nuovo lessico dell'educare. Un linguaggio – fatto di parole, gesti, intenzioni, progetti pedagogici – per costruire una scuola diversa, migliore. Una scuola gentile e, forse per questo, rivoluzionaria.



Un appello ai sognatori
per una pedagogia del sussurro e della carezza

Ciascuno cresce solo se sognato.

Danilo Dolci

*Il grado di libertà di un uomo si
misura sull'intensità dei suoi sogni.*

Alda Merini

Scenari educativi per insegnanti, genitori e sognatori:
perché chiamo in causa i sognatori?

Per poter costruire una scuola diversa dobbiamo prima *sognarla*, desiderarla fortemente. Se cerchiamo la parola «sognatore» nei vocabolari, troviamo definizioni non prettamente edificanti: il sognatore è poco pratico, illuso, tende a fantasticare. Io però sto parlando dei sognatori che vogliono realizzare i propri sogni – *I have a dream*¹ – e credo che questa società ne abbia disperatamente bisogno: persone capar-

¹ È chiaro il riferimento al discorso tenuto da Martin Luther King nel 1963 a Washington, che ha reso celebre il passaggio «I have a dream»; ne riportiamo un breve estratto, oggi più che mai attuale: «Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi».

bie e determinate, appassionate, pronte a difendere un ideale, pronte a muoversi fuori dagli schemi. Pronte a sognare!

Maria Lai, un'artista che amo e che fa della *tessitura* il cuore delle sue ricerche, in uno dei video in cui si racconta² dice, a proposito dei sognatori: «L'uomo è fatto per camminare sulla terra e per volare nel cielo. L'uomo sogna da sempre di volare. L'uomo è fatto per imparare a elaborare sogni impossibili». Sognare ciò che sembra impossibile è, nelle parole di Maria Lai, una condizione fondamentale per mantenere accesa la scintilla della ricerca, del desiderio, della voglia di cambiare. I sognatori non restano fermi a rimuginare sulle cose che non funzionano, ma cercano il modo per cambiarle. Questo è un libro per insegnanti, educatori e genitori – sognatori – che vogliono una scuola (e un'educazione) diversa e che non si nascondono nell'alibi che ci fa dire: «È difficile cambiare le cose... i problemi sono troppi... le difficoltà insormontabili». Magari è tutto vero: è difficile cambiare le cose, i problemi sono troppi, le difficoltà insormontabili ma... io ci voglio provare! Credo che il cambiamento sia possibile. Credo che dipenda da noi. Sì, forse bisogna essere dei sognatori per non lasciarsi abbattere. Io lo sono, da sempre. E uno dei miei grandi sogni ha preso forma ed è nato il Metodo Teatro in Gioco®, la metodologia di pedagogia teatrale e creativa che ho ideato e che utilizzo nei laboratori con i bambini (dai primi anni del 2000) e con gli insegnanti nei corsi di formazione (dal 2006). Uno strumento educativo che si nutre di gioco teatrale e di altri linguaggi espressivi, per permettere ai bambini di esplorare le emozioni, sviluppare il pensiero – narrativo, creativo, sistemico – e le proprie

² Nel contesto della mostra a lei dedicata *Tenendo per mano il sole*, al MAXXI di Roma.